

**CORSO DI CINEMA:
IL NEOREALISMO
A.A. 2024/2025
DOTT. LEONARDO MAGNANTE**



LEZIONE 3

Venerdì 15 Novembre 2024

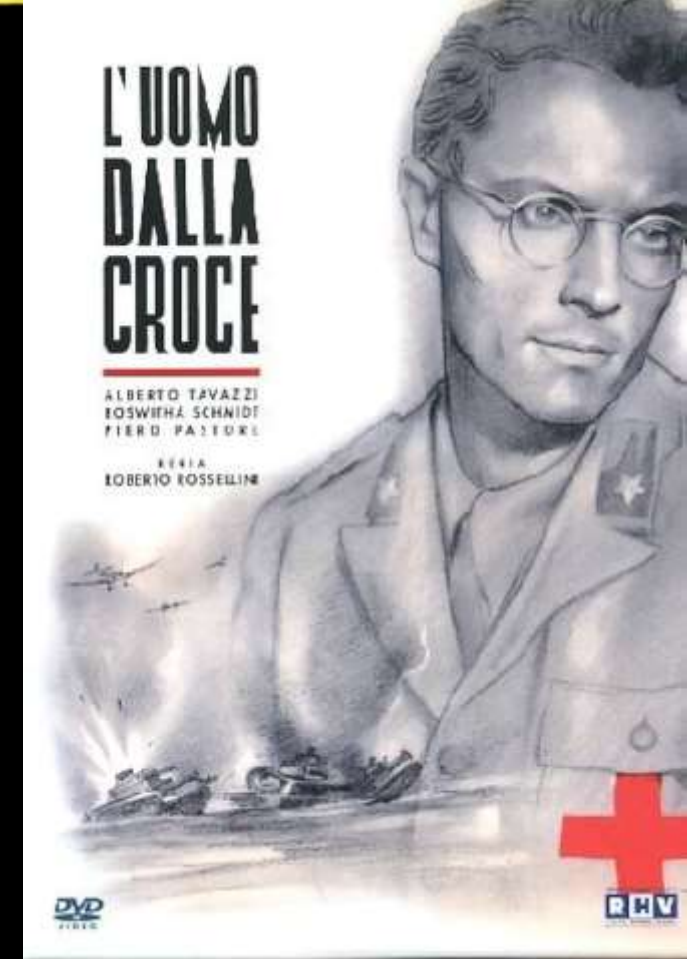
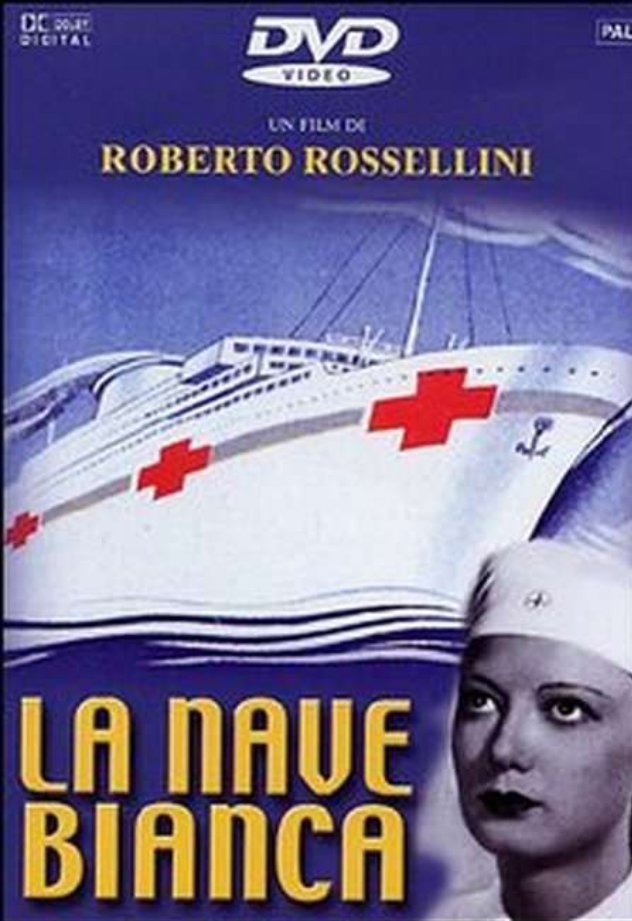
ROMA CITTÀ APERTA (ROBERTO ROSSELLINI, 1945)





Rossellini eredita dalla famiglia una posizione antifascista ma che non si tramuta mai in una vera e propria opposizione al regime.

Dal 1931 inizia a lavorare nel cinema, occupando diverse mansioni: rumorista, aiuto montatore, stesura copioni.



«Trilogia della guerra», ispirata a *Uomini sul fondo* del 1940 di Francesco De Robertis.
Evita la retorica celebrativa della guerra per sguardo rivolto agli aspetti quotidiani della vita della marina, dell'aviazione e dell'esercito.



L'idea per *Roma città aperta* nasce all'indomani della liberazione di Roma.

Il progetto è discusso tra Rossellini, il giornalista Alberto Consiglio e lo sceneggiatore Sergio Amidei, che aveva ricevuto da un produttore napoletano l'incarico di redigere un film che iniziasse con un uomo in fuga dai tedeschi sui tetti romani.



Rossellini propone film a episodi. Propone personaggi bambini.

Consiglio suggerisce di ispirarsi a don Pietro Pappagallo e don Giuseppe Morosini.



Amidei aggiunge il partigiano comunista (come lui) e una donna popolana, ispirata a Teresa Gullace, uccisa in viale Giulio Cesare.



Fabrizi come prima scelta ma chiede un milione di lire. Subentra Fellini come intermediario, a patto che i suoi dialoghi vengano riscritti in romanesco e alleggerire il melodramma.

Alcuni vogliono Clara Calamai, oppure Isa Miranda e Alessia Noris, ma Amidei punta su Magnani.



Grandi difficoltà per reperimento della pellicola, spesso su mercato nero.

Interni in piccoli teatri di posa in via degli Avignonesi: sacrestia, ufficio della Gestapo, salotto borghese e celle partigiani, con arredamenti di Maria Michi (Marina), amante di Amidei.



5 atti, come tragedie e commedie classiche, che coincidono con 5 giorni.



1) Primo giorno (Prologo): la fuga dai tedeschi;

2) Secondo giorno: la Resistenza dei cittadini romani;

3) Terzo giorno: il rastrellamento nazista;

4) Quarto giorno: la cattura e le torture;

5) Quinto giorno (Epilogo): fucilazione;





Grande costruzione drammaturgica, con alternazione di momenti di tensione, in cui la risata si mescola alla tragedia.



Non si ricade nel comico-sentimentale del cinema fascista, ma si affondano le radici nella commedia dell'arte, grazie soprattutto a Magnani e Fabrizi. Alla fine sfocia nel «morality play»: Vizio contro Virtù.



Manfredi è il primo personaggio presentato: presumibilmente ateo e comunista, eroe positivo, mai sfiorato dal dubbio.

Molto rigido, anche nella vita privata, da cui problemi di coppia con Marina.



È un personaggio cristologico che, proprio come Gesù, viene tradito dalla sua amante (Giuda) e sottoposto ad atroci torture (martirio).

Ha tre identità, quindi è Uno e Trino. Giovanni Episcopo: Giovanni come uno degli apostoli ed Episcopo («vescovo»), chiamato a raccogliere l'eredità apostolica per diffondere parola di Cristo.



Francesco è una variante di Manfredi: fedele alla militanza antifascista ma meno estremo. Infatti, rapporto sereno con la sua compagna, Pina.

Visione ottimistica del futuro. Il suo destino è segnato positivamente dalla sciarpa donatagli da Marcello.



Don Pietro è presentato come parroco fuori dal comune, sin dall'inizio. Egli è testimone della morte sia di Pina che di Manfredi e la sua morte sarà testimoniata dal «coro» di bambini (Golgota).

Presentato con la pallonata in testa per rimarcare la venatura comica di Fabrizi, che si tramuterà in dramma.



Pina è la popolana, è l'unico personaggio femminile positivo nel film. Infatti Marina, Laretta e Ingrid saranno definite in opposizione a lei.

Forte, volitiva, intraprendente rispetto alla debole Marina o alla diabolica Ingrid. È il motore della prima parte.



Bergmann è personaggio maschile negativo, perché connotato in maniera femminile (omosessualità).

È la controparte negativa di Manfredi, non viene mai mostrato in esterni ma, dal suo ufficio, domina la città attraverso le cartine e le mappe.

Inquadrato e illuminato come una creatura mostruosa.



Ingrid è la controparte negativa di Pina, in quanto diabolica e manipolatrice.

Come Bergmann, è rappresentante di un'identità sessuale androgina e lesbica, da cui l'accezione negativa di una visione alternativa all'eterosessualità.

Sfrutta Marina per ricevere informazioni e per soddisfare i suoi piaceri.



Marina è l'opposto di Pina, in quanto debole, mossa da desideri piccolo-borghesi, tipica protagonista del cinema dei telefoni bianchi, ragazza «fascistizzata».

Rappresentazione di un'ideale femminile che pensa solamente all'evasione, all'amore impossibile, alla ricchezza e ai beni materiali.



Il film riprende lo schema della Via Crucis, che sarà un archetipo tipico di Rossellini: traiettorie popolate da incidenti e sofferenze, prove da superare per divenire migliori.

Romani costretti nei limiti imposti da nazisti come i cristiani obbligati a incontrarsi di nascosto nelle catacombe.

Uccisione agnelli che anticipa il ruolo sacrificale dei personaggi.



Andamento circolare della narrazione, che si apre e si chiude sull'immagine di Roma, che diventa una dei protagonisti del film.

C'è un modo diverso di inquadrare la città, che si svela nelle sue devastazioni e sofferenze (macerie).



Immagini su una Roma distrutta, che anticipano la centralità delle macerie nei film successivi di Rossellini.



Personaggi positivi presentati in esterni, che indicano i loro tratti salienti: l'eroe partigiano e comunista (la fuga sui tetti); la popolana che guida la rivolta popolare (l'assalto al forno); il sacerdote che si prende cura dei bambini (la partita a calcio).



Personaggi negativi presentati in interni (ricostruiti in studio) che indicano i loro tratti salienti: Marina e la sua ricerca ossessiva di Manfredi (melodramma/telefoni bianchi); le riunioni tra Bergmann e il questore (il controllo della città); gli incontri tra Marina e Ingrid (la manipolazione, anche sessuale).



Il racconto e lo stile classici predominano, ma primi elementi di modernità. Convergenza dell'elemento drammatico e comico, con tanto di morte della protagonista a metà film.

La gag della padellata anticipa la morte di Pina, quindi la risata è subito seguita dal dramma.



Utilizzo della camera a mano sembra accentuare una dimensione documentaristica, come se la macchina da presa fosse scesa nella realtà di Roma per cogliere gli eventi di questi personaggi.



Modello della Via Crucis, in cui ogni personaggio è associato a un elemento cristologico: la morte di Pina è una deposizione, una Pietà michelangiotesca; le torture di Manfredi rimandano alla Crocifissione; l'omicidio di don Pietro, osservato dai bambini, ricorda il Golgota.



Il loro sacrificio serve a garantire un futuro a Roma e all'Italia. Un futuro che è incarnato dalle nuove generazioni, dai bambini, il cui sguardo sulla morte è fondamentale alla presa di consapevolezza di una libertà ancora da raggiungere.

David Bruni, «*Roma città aperta*», Lindau, Torino, 2006.



GRAZIE DELL'ATTENZIONE!

CI VEDIAMO IL 29 NOVEMBRE ALLE ORE 16.00

